



«Continuità col lavoro di Caselli» Pietro Grasso si insedia nella procura di Palermo

PALERMO Sarà all'insegna della continuità nella lotta antimafia, il lavoro del neo procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso. Lo ha detto lui stesso nel discorso di insediamento pronunciato ieri nell'affollatissima aula della prima sezione civile del tribunale. Accompagnato dal suo predecessore Giancarlo Caselli, chiamato a Roma a dirigere il Dap, Grasso ha fissato i punti essenziali della continuità nel suo programma. Lotta intransigente a Cosa nostra, regime carcerario rigoroso, professionalità nell'uso dei pentiti, critiche ai progetti di riforma che rischiano di «normalizzare» la giustizia, potenziamento delle strutture giudiziarie.

L'intervento di Grasso è partito da una notazione personale: il ritorno dopo 15 anni come capo di un ufficio che ha avuto un grande rilancio, grazie al-

la «professionalità, al rischio, al sacrificio e alla qualità del lavoro svolto dalla squadra di Caselli». Ricordando uno per uno i magistrati uccisi, da Pietro Scaglione a Falcone e Borsellino, il nuovo procuratore ha osservato che in questi anni è stato «alzato il livello delle inchieste» con un'attenzione rivolta verso «l'intreccio di interessi tra mafia e imprenditori nel settore degli appalti», verso le banche, il mondo degli affari e della sanità.

«Spero di essere il procuratore della speranza di chi non si arrende in questa città spesso martoriata, offesa, oppressa, sempre sotto scorta», ha continuato Grasso che ha detto di amare Palermo e di aspettarsi da essa «concreti segnali per andare avanti». Il neo procuratore capo ha quindi auspicato un'inversione di tendenza nel rapporto cittadini-palazzo di Giusti-

zia, notando che «quando la porta della giustizia resta chiusa, è fatale che si rivolga ad altri per ottenerla». Sempre in tema di mafia, Grasso ha sottolineato che la strategia dei capi di Cosa nostra è di «una pax mafiosa che vada incontro alle aspettative della gente e dello Stato che perseguono l'aspirazione al ritorno alla normalità». «Ma come si può parlare - si è chiesto - di normalizzazione in una città con 112 mila disoccupati, 7 mila precari comunali e 60 mila precari regionali? È prioritario normalizzare la giustizia, ma quella sociale».

Giancarlo Caselli ha tracciato un bilancio della sua gestione segnalando il numero e la qualità dei latitanti arrestati, da Tolo Riina a Vito Vitale, la grande quantità di persone rinviate a giudizio per reati di mafia (oltre 2000), la ricostruzione e la soluzione

di «gravissimi delitti», il sequestro di beni per centinaia di miliardi di lire, sottolineando che il suo metodo di lavoro si è ispirato a Falcone e Borsellino. Di Grasso, Caselli ha evidenziato la profonda conoscenza della criminalità organizzata e le tappe fondamentali di una carriera svolta in gran parte a Palermo. «Per questo - ha concluso - può mettersi subito al lavoro».

Evidentemente commosso, Pier Luigi Vigna, che ha avuto Grasso al suo fianco alla direzione antimafia. «La Dna - ha detto - è un polmone che prende l'aria dalle direzioni distrettuali. A loro spetta un grande lavoro come quello di Caselli, che ci ha aiutato a capire cos'è la mafia». Ottaviano Del Turco, presidente della commissione antimafia, nel suo messaggio d'auguri al neo procuratore ha detto che «la sua nomina è un riconoscimento importante per un esemplare magistrato impegnato nella repressione del crimine organizzato e nell'affermazione dei valori della legalità». E auguri sono arrivati anche da Filippo Panarello, segretario generale della Cgil siciliana.

R. C.

Tano Grasso commissario antiracket

Nominato dal governo, gestirà anche i fondi per gli aiuti alle vittime

ROMA Tano Grasso, l'uomo simbolo della guerra contro estorsori e cravattari, da ieri è il commissario nazionale contro il racket e l'usura. All'ex parlamentare Ds, che dieci anni fa, a capo D'Orlando fondò il primo movimento anti-racket, dopo essersi ribellato a chi tagliava il suo negozio di scarpe, il Consiglio dei ministri ha affidato l'incarico di coordinare, per un periodo di 4 anni, le iniziative per combattere la mafia del pizzo e dell'usura. In pratica continuerà a fare ciò che ha fatto, come volontario in tutti questi anni: organizzare la resistenza al racket e gestire i fondi di solidarietà, stanziati dallo Stato per proteggere i commercianti che non cedono al ricatto.

La nomina arriva di pari passo con l'approvazione del regolamento attuativo della legge antiracket, in vigore dal febbraio scorso. La legge, aveva istituito un «Fondo di solidarietà» per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura. In sostanza, in base a questa legge, lo stato riscalda i danni subiti da quegli imprenditori e da quei commercianti che hanno denunciato il ricatto e per questo hanno visto i loro negozi andare in fiamme dopo un attentato. Era stata accolta con grande soddisfazione di commercianti e imprenditori che avevano visto così realizzata una delle più pressanti richieste della categoria. Prevedeva una serie di norme per snellire le procedure di accesso al fondo antiracket, stabilendone i tempi di erogazione e allargando i soggetti che hanno diritto al risarcimento. Soprattutto bloccava, per un periodo congruo, la possibilità delle banche di esigere crediti dalle vittime del racket. Per completare il quadro normativo erano necessari i provvedimenti che sono stati adottati ieri e che, secondo la ministra Rosa Russo Iervolino

«consentiranno l'immediata, incisiva operatività della nuova legge, dando un contributo sostanziale alla lotta a due fenomeni gravissimi quali l'usura e il racket».

Soddisfazione negli ambienti governativi e soddisfatti anche i diretti interessati, stando alle dichiarazioni di Marco Venturi, presidente nazionale della Confesercenti. La nomina di Tano Grasso alla carica di commissario per il coordinamento della lotta al racket e all'usura? «Una scelta ottima - dice - che premia l'impegno della società civile contro la criminalità e che dà più forza e coraggio al movimento antiracket». Venturi, che proprio nei giorni scorsi aveva aspramente criticato il governo, per l'esposizione dei commercianti agli attacchi della criminalità e per l'inadeguatezza delle norme che li tutelano ha aggiunto: «Senza nulla togliere al lavoro importante svolto dai prefetti in questi ultimi anni, bene ha fatto il Governo a indicare la personalità che per storia, cultura e impegno può assicurare all'ufficio del commissario e quindi al coordinamento delle misure e delle iniziative antiracket, il necessario rilancio in una fase importante che prevede tra l'altro l'attuazione della nuova legge». Venturi sottolinea inoltre che «l'attenzione alla criminalità urbana, che si fa sempre più violenta e pericolosa, non deve farci dimenticare che il racket e l'usura rappresentano comunque, con il loro esproprio forzoso, i mali peggiori che le aziende commerciali e turistiche sono costrette a subire». Per Ottaviano Del Turco, presidente della commissione parlamentare Antimafia è una scelta giusta. «La lotta contro il racket e le estorsioni potrà trovare un nuovo impulso giacché è stato nominato un uomo che questi problemi li conosce».

S. R.

Il nuovo procuratore capo di Palermo Pietro Grasso ieri mattina mentre conversa con Giancarlo Caselli
A. Fucarini/Agf

L'INTERVISTA ■ IL LEADER DELL'ANTIUSURA

«Più forza alle associazioni»



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tano Grasso, il leader storico della lotta alla mafia del pizzo e dell'usura, da ieri è il commissario nazionale antiracket. Dal suo ufficio romano risponde contemporaneamente a mille telefonate, gli amici che si congratulano, i giornalisti che chiedono commenti e a tutti continua a ripetere la stessa cosa: «Questa non è una vittoria di Tano Grasso, è la vittoria del movimento antiracket, è la prova che questa è la strada giusta da seguire. Da oggi è più facile alzare la testa, denunciare il racket e l'usura». Gli telefona anche Nino Miceli, il commerciante di Gela che si è ribellato al racket, ha fatto condannare i suoi estorsori, ma che per questo ha vissuto a lungo sotto protezione, cambiando nome, città e lavoro. «Questa nomina - dice Grasso - appartiene un po' anche a lui». Tano Grasso, da oggi cosa cambia? «Nel febbraio di quest'anno era stata approvata la legge antiracket, adesso il consiglio dei ministri ha varato il regolamento attuativo, che ci consentirà di applicare la legge. Si tratta di un nuovo

segnale di svolta, è la conferma che si vuole andare avanti su quella strada».

Per una volta potremo dire che si è fatta una legge e che si sono creati anche gli strumenti per attuarla?

«Una cosa è certa, su questo si gioca la nostra credibilità. La mia nomina è il riconoscimento del valo-

È uniti che si vince. Solo così i rischi possono diminuire.



re dell'esperienza del movimento antiracket, con me vengono valorizzati tutti quei commercianti che si sono impegnati, che si sono esposti e che hanno dato vita a questi dieci anni di esperienza. Oggi con un impegno dello Stato, viene riconosciuta questa esperienza e viene indicata come un modello da seguire».

E qual è il modello che il vostro movimento ha indicato? «Il modello è quello di non combattere isolati contro il racket, ma

di denunciare in tanti, attraverso l'associazione, i ricatti di cui si è vittima. Perché se la denuncia avviene attraverso l'associazione, i rischi personali sono ridotti, si rischia tutti meno. Attraverso l'associazione si deve quindi collaborare con le istituzioni e con l'autorità giudiziaria».

Questa, diciamo, è la strategia. E in pratica cosa accadrà?

«Con l'approvazione del regolamento diventeranno operativi gli strumenti previsti dalla legge, ma per essere credibili dobbiamo essere in grado di sbloccare subito e rapidamente i fondi di solidarietà, per poter dire a chi è vittima del pizzo: "denuncia e lo Stato ti risarcirà».

Come funziona il meccanismo di risarcimento?

«Per chi è vittima del pizzo è previsto il rimborso del danno subito. Questo significa essere in grado di dire alla mafia: "È inutile che dai fuoco al mio negozio se non ti pago, perché lo rifaremo più bello di prima". E i risarcimenti statali verranno erogati subito, ovvero nell'arco di qualche mese e non di anni».

E chi può ricorrere a questi fondi? «Tutti coloro che hanno denunciato l'estorsione e in conseguenza di ciò hanno subito dei danni».

Adesso, in qualità di commissario, qual è il suo programma? «Sono diventato un pezzo di Stato, la responsabilità sarà certo maggiore, ma anche i risultati dovranno essere migliori. L'attuazione della legge è il primo obiettivo, la cosa su cui ci giochiamo la credibilità e che deve funzionare bene e subito. Secondo obiettivo, bisogna che si estenda il movimento antiracket e antiusura, con la nascita di tante associazioni, perché la mia nomina è il riconoscimento di quel modello: denunciare in tanti per rischiare poco. A Capo d'Orlando, dieci anni fa, siamo stati i primi. Adesso, al sud ci sono 44 associazioni antiracket, ma sono ancora troppo poche. Terzo punto, rafforzare tutte le realtà di solidarietà contro l'usura, in particolare estendendo le fondazioni antiusura e l'attività di prevenzione».

E come si fa a prevenire l'usura, a impedire che faccia vittime, quando c'è gente, lo si è visto proprio ieri, che è disposta a vendersi un rene per pagare gli strozzini?

«Bisogna impedire che le persone si rivolgano ad usurai allargando la rete del credito alternativo, delle fondazioni, i consorzi che aiutano i commercianti in difficoltà e soprattutto convincere le persone che dagli usurai non si deve andare mai, per nessun motivo. Anche perché il numero delle denunce, almeno per l'usura, è in calo. Non perché il fenomeno sia in diminuzione ma perché i commercianti hanno più paura e meno fiducia nelle istituzioni».

È morta improvvisamente

SARRINA PRATESI FERRONE

La redazione fiorentina de l'Unità esprime le proprie condoglianze ai figli Siro e Silvano Ferrone e alla nuora Sara Mamone, nostra collaboratrice.

Firenze, 5 agosto 1999

La famiglia ricorda

PINO RAIMONDI

con immutato dolore e affetto.

Bologna, 5 agosto 1999

4-8-1982

4-8-1999

Nel diciassettesimo anniversario della scomparsa del compagno militante, perseguitato politico e deportato

MARIO PISTELLI

le figlie, i generi ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

La Spezia, 5 agosto 1999

Nel 13° anniversario della scomparsa di

ELIO MORDENTI

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto.

Forlì, 5 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
167-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde
167-865020
oppure inviando un fax al numero
06/69996465

Sindacalista ds ferito a coltellate

Messina, denunciò appalti irregolari. Solidarietà da Veltroni e D'Alema

MESSINA È stato accoltellato mentre dormiva all'interno della sua auto, durante uno sciopero della fame che va avanti da alcuni giorni per protestare contro il progetto di privatizzazione della centrale Enel di San Filippo del Mela. La vittima è Matteo Cucinotta, 48 anni, dipendente della centrale, dirigente sindacale e della Quercia, impegnato da anni nelle battaglie ambientaliste e contro le infiltrazioni criminali negli appalti. Recentemente aveva denunciato alcune ditte che non rispettavano le norme di sicurezza sul lavoro, e forse è da ricercare proprio in questo il movente di chi lo ha colpito.

Il sindacalista era a bordo della sua auto, verso le cinque del mattino. L'aggressore ha aperto lo sportello e ha sferrato una pugnalata a Cucinotta che è stato soccorso ed è ora ricoverato all'ospedale di Milazzo. Il sindacalista è stato subito interrogato dai carabinieri dalla digos e dai magistrati. Ma non ha saputo dare indicazioni sull'iden-

tità dell'aggressore al procuratore Dino Siciliano e al sostituto della Procura di Barcellona Manuela Scudieri. Cucinotta ha ripetuto a tutti di non aver visto in faccia l'aggressore perché colto nel sonno a bordo della sua Nissan.

Intorno alle 5,20, quando si era assopito, qualcuno ha aperto lo sportello dell'auto, gli ha messo una mano in faccia e gli ha inferto tre fendenti al basso ventre fuggendo poi a piedi. Le sue condizioni non sono comunque gravi. L'arma da taglio era piccola e la ferita più profonda non supera il centimetro. Gli operai della centrale ieri si sono fermati per un quarto d'ora ma nessuno riesce a spiegarsi l'episodio. «Non credo che l'episodio sia collegabile alla privatizzazione - dice Gaetano Morabito, segretario provinciale Fnl - ma qualcuno ha voluto forse richiamare l'attenzione sulla vertenza in corso. Con Matteo Cucinotta si è voluto colpire un simbolo delle rivendicazioni non solo

occupazionali ma anche di difesa dell'ambiente». Ad aprile il sindacalista Cgil aveva denunciato subappalti irregolari e mancanza di norme di sicurezza nel cantiere dove si lavora a ridurre l'emissioni inquinanti dei prefetti da 160 Mw. Per oggi il gruppo Renato Profili ha convocato un vertice dell'ordine pubblico.

L'episodio ha colpito i dirigenti di Botteghe Oscure, dove Matteo Cucinotta è molto conosciuto per il suo impegno di dirigente ambientalista. Il segretario del Democratici di sinistra, Walter Veltroni, gli ha inviato un telegramma di solidarietà. Nel messaggio Veltroni afferma tra l'altro che «Il grave gesto di intimidazione non potrà far venire meno l'impegno tuo e nostro per la difesa dei diritti, per la legalità e la sicurezza delle condizioni di lavoro». Telegramma di solidarietà anche da D'Alema: «Sono convinto che il tuo impegno nella lotta alla criminalità organizzata per la trasparenza e la le-

galità e per i diritti dei lavoratori sia più forte di ogni intimidazione».

«Avevo parlato telefonicamente con Cucinotta proprio l'altro giorno, mi aveva illustrato le iniziative contro la vendita della centrale nella quale era impegnato - racconta la diessina Fulvia Bandoli - Ed è sempre un dirigente in prima fila nelle battaglie per la sicurezza nei posti di lavoro, e in quelle ambientaliste».

Anche il responsabile giustizia della Quercia, Carlo Leoni, ha espresso preoccupazione per l'episodio di violenza. «Anche nella zona di Milazzo è necessario mettere a ferro e fuoco il sistema degli appalti, vero polmone finanziario della mafia nel Mezzogiorno», ha detto l'esponente diessino. Secondo Leoni il fermento del sindacalista è legato alle denunce fatte pubblicamente da Matteo Cucinotta nei giorni scorsi contro questo sistema illecito.

